

può dire che la scuola è legalmente esistente.

A discutere il resto del disegno di legge in verità io rinuncio, non perchè le conversazioni della Camera mi impedirebbero di dire quello che crederei necessario, ma solo perchè ho sentito da parecchi altri che si vorrebbe accennare alla critica che io vorrei muovere; e sarebbe questa: che, sebbene il presente disegno di legge, che integra quello presentato dall'onorevole Raineri, sia di esso molto più complesso, pure si deve temere che per una parte delle aggiunte fattevi, quella che era una legge destinata ad aiutare le scuole professionali, diventa una legge per incoraggiare gli aspiranti ai piccoli impieghi burocratici. Temo che la buona intenzione di rendere più organica la legge abbia a diminuire l'efficacia dell'articolo primo, il quale sarebbe stato certamente e sostanzialmente migliorato dall'accrescimento della somma da lire 300 mila a lire 575 mila.

Attendo dall'onorevole ministro l'assicurazione che gli ho chiesto intorno alla scuola professionale di Cotrone, e raccomandando che l'ampliamento di questa legge per renderla più complessa ed organica non finisca con farla diventare incoraggiamento a licenze per avere piccoli impieghi, piuttosto che a far meglio vigoreggiare e fiorire le scuole che servono all'industria ed all'agricoltura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coris.

CORIS. Intendo soltanto fare una dichiarazione, per quella parte di responsabilità che mi spetta come membro della Commissione.

Io non volevo rassegnarmi a vedere scomparire dal disegno di legge quelli che l'onorevole relatore chiama timidi accenni all'insegnamento agrario. Però per desiderio del meglio non ho voluto compromettere il bene; ma ora chiedo all'onorevole ministro che egli si voglia pronunziare sul voto formulato dalla Commissione, nell'atto che si rassegnò a lasciar togliere dal disegno di legge le poche provvidenze per l'insegnamento agrario. Io attendo fiducioso l'impegno che l'onorevole ministro vorrà prendere davanti alla Camera, che presenterà cioè prossimamente un disegno di legge speciale e più completo per l'insegnamento agrario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Mi rendo esatto conto delle condizioni della Camera e rinuncio a trattare il problema bello e gravissimo dell'insegna-

mento professionale tecnico che, dopo tutto, è la scuola nuova del lavoro e merita una grande attenzione. È uno dei grandi problemi della vita moderna e della democrazia, *vires acquirit eundo*.

Sono ben lieto che si provveda per legge a tali scuole: lodo i proponenti e approfitto di questa ora appunto per rivolgere almeno due domande all'onorevole ministro Nitti.

Lascio la parte che riguarda l'ordinamento in generale delle scuole: è un problema che tutti sentono: e ogni giorno i Parlamenti dei diversi paesi si sforzano di risolverlo, resistendo bene alle correnti troppo forti e tradizionali che vengono dalle altre scuole, per strappare una licenza che non serve che a concorrere ad impieghi pubblici e, magari anche quando è incompleta come ora ci si propone! Dobbiamo dunque anche noi confortare e aiutare con tutti i mezzi tali scuole, e fece bene l'onorevole Raineri, e fa bene l'onorevole Nitti, a provvedere perchè dal tesoro loro venga un contributo maggiore.

Sono le scuole del popolo; seguano un progresso, elevano l'operaio e lo fanno sicuro.

Ripeto: mi fermerò sopra un punto solo. Ebbi l'onore di pubblicare, come sottosegretario dell'amico Carcano e poi come ministro, i primi annuari di queste nostre scuole, poco note da prima. La cosa, che faceva più impressione nel leggere quei libri, era che Roma — la capitale! — non aveva una scuola di questo genere. Studiando l'argomento per provvedervi, vidi che esisteva l'Istituto di San Michele con magnifici locali, con un primo nucleo di tali scuole antichissime, contemporanee credo a quella d'arti e mestieri, che Colbert nel '600 fondò a Parigi, e pensai di fare accordi con gli enti locali che mantenevano questo istituto per trasformarlo in regio, e fare sì che Roma avesse la sua grande scuola d'arti e mestieri.

Da qui la legge del 1907 che aveva lo scopo di dare l'istruzione nuova del lavoro ai giovani di Roma, che non volevano frequentare le altre scuole di retorica, ma che sentivano le esigenze del lavoro professionale, lo volevano illuminare con l'arte, rendere se stessi più colti, e sviluppare il genio nato per l'arte, che è la caratteristica della nostra gente.

Questo istituto voluto dalla legge non sorse mai. Io ne feci interpellanza. L'onorevole relatore dice che ora occorre ricon-